

VISTE DA VICINO: LA FAMILA SCHIO

Da questo numero inizia un viaggio attraverso le sedici capitali del basket femminile italiano. Un itinerario per conoscere meglio i team della serie A1 e per scoprire come le società lavorano sul vivaio, a garanzia del loro futuro.

Due giornate di campionato sono insufficienti per tracciare un primo, significativo bilancio agonistico, benché sommario, della stagione appena iniziata. Questa annata, comunque, è molto importante per la società di Schio: un campionato-verifica per stabilire se i programmi obiettivi di crescita possono essere rispettati. Il risultato dello scorso campionato fu inatteso e sorprendente: la Famila, tornata in A1 dopo tre anni, partecipò ai playoff.

La società, qualche anno fa, ha impostato una precisa strategia di crescita basata su un forte impegno verso settore giovanile. L'intento è produrre giocatrici da serie A con una selezione di elementi indigeni e non, anche per ragioni economiche, con una politica di innesti esterni.

Gli allenatori della prima squadra (Giuseppe Lo Giudice e Antonio Tresca) hanno tracciato una bozza di programma tecnico proposta ai collaboratori del vivaio, cui è concessa, però, ampia autonomia: intenso lavoro sui fondamentali, senza peral-

tro limitare il libero sviluppo della fantasia di gioco che, anzi, dev'essere valorizzata. «Piuttosto una preparazione alla jugoslava che un programma dove prevale l'istruzione tecnico-tattica» lo ha definito il coach Lo Giudice.

L'ipotesi di lavoro è di giungere a un basket frizzante e veloce, dove la disciplina tattica non sia rigida ma dove, al contrario, prevalga l'intuizione e l'inventiva. Un programma che ha già fornito riscontri positivi. Tre giovani del 1974 (Calgaro, Saccardo e Bassan) e due del 1973 (Caselin, Martinello) sono entrate nel giro azzurro delle selezioni di categoria. Inoltre proprio il coach Lo Giudice è stato chiamato a collaborare con lo staff della nazionale evidentemente anche perché il suo metodo è giudicato valido.

Uno dei migliori prodotti del vivaio è Chiara Strazzabosco, da sette anni in prima squadra e attesa a una stagione brillante.

Molto attenta, infine, la preparazione fisica e mentale sviluppata dalla Famila. La prima è fatta in base ai programmi elaborati dal preparatore atletico Gianni Del Buono (che lavora da cinque anni insieme a Lo Giudice). Lui si occupa della prima squadra e del settore giovanile (due sedute alla settimana). La seconda è concepita come supporto psicologico di miglioramento delle capacità gestionali, di concentrazione e di interazione nel gruppo e coinvolge atlete (prima squadra e giovanili).



SCHIO (Vicenza). Giuseppe Lo Giudice è il tecnico siciliano che ha portato la Famila Schio dalla A2 ai playoff di A1. Alessandra Graldi (play, 177, 1968), neoacquisto, è alla prima stagione in A1. La società ha scommesso su di lei.

IL SETTORE GIOVANILE

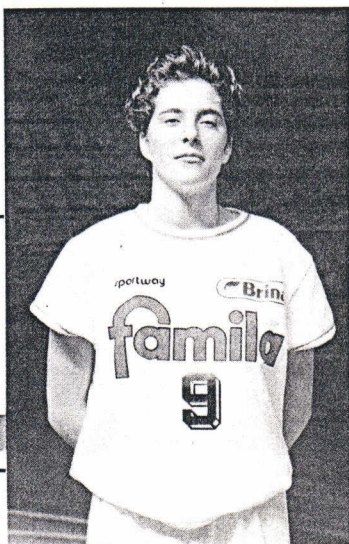
L'impegno della società scledense nei confronti del settore giovanile è da anni attento e positivo. Lo provano tre titoli cadette (1985, 1986, 1987) e la crescita di parecchie giovani valide. Sono sei le formazioni giovanili dello Schio (tutte sponsorizzate da Tognana Porcellane). I dodici elementi del team juniores sono allenati dai coach della prima squadra (Giuseppe Lo Giudice e Antonio Tresca). Le due rappresentative cadette (26 atlete in totale) sono allenate da Antonio Tresca e da Maria Rosa Busato; le allieve (14) e le ragazze (14) sono seguite da Antonio Busato; il gruppo Propaganda (16) è istruito da Cristiano Eberle.

Le giocatrici di maggior spicco del gruppo scledense sono oggi: Nicoletta Caselin (play, 177, 1973), Silvia Martinello (pivot, 187, 1973), Barbara Bassan (play, 172, 1974), Paola Calgaro (guardia, 170, 1974) e Sandra Saccardo (ala-pivot, 184, 1975). Le cinque giovani atlete sono già tutte inserite nell'organico della prima squadra. Un innesto coerente con l'impostazione generale dei programmi tecnici elaborati dall'al-

lenatore-capo, ormai da tre anni a Schio. Lui, infatti, vuole mantenere una continuità tra l'organizzazione di gioco della formazione maggiore e quella dei team giovanili. Alla prima squadra dovrebbero approdare atlete in grado di continuare a esprimere un gioco disciplinato dal punto di vista tattico ma fondamentalmente caratterizzato da estro e libertà di escuzione in fase offensiva e da aggressività in quella difensiva.

IL RECLUTAMENTO

La società opera il reclutamento attraverso un lavoro di propaganda e di ricerca organizzato nelle scuole elementari e medie della zona (sovrapponendosi, in parte, all'«area di influenza» della società di Vicenza).



SCHIO (Vicenza). La maggiore promessa del vivaio scledense è Nicoletta Caselin (play, 177, 1973). Così l'anno scorso in 113 minuti: 5/13 da 2; 3/10 da 3; 1 rimbalzo offensivo, 5 difensivi; 9 perse; 7 recuperate; 19 punti. Nessuno le chiede di esplodere; solo di progredire ancora.

La Famila, inoltre, si avvale della collaborazione di alcune società minori del circondario scledense. Il settore minibasket, per esempio, è organizzato insieme alla società maschile P. G. S. Juvenilia Schio. Quest'anno il nucleo femminile conta un discreto numero di partecipanti ai corsi: oltre sessanta bambine tra i sette e gli undici anni.

GLI IMPIANTI SPORTIVI

La società usufruisce di valide strutture. Il palasport di Schio, uno dei più funzionali d'Italia, nel settore femminile, è stato costruito nel 1987, quando ha ospitato la sesta edizione dell'All Star Game femminile. L'impianto conta 2500 posti a sedere (poltroncine) e 600 posti in piedi. Si trova ubicato in una zona facilmente raggiungibile dal centro cittadino e dispone di un ampio parcheggio. Mediamente la società vende circa duecento abbonamenti annuali. Il prezzo di un abbonamento è di centomila lire mentre un biglietto costa al massimo ottomila lire. I militari e gli ultra sessantenni godono di riduzioni; i ragazzi sotto i 14 anni entrano gratis.

IL LAVORO HA PAGATO: STRAZZABOSCO E CASELIN

Emblematici frutti del lavoro della società scledense sono Chiara Strazzabosco (ala, 188, 1969) e Nicoletta Caselin (play, 177, 1973), entrambe scledensi. La prima, pur giovane, è già una «veterana»: da sette anni a Schio. Ha esordito nella stagione 1984-85.

Da Strazzabosco, dopo un anno opaco, si attende una definitiva maturazione: «Mi auguro di soddisfare le esigenze della squadra e le mie personali — dice lei stessa —. Mi serve maggiore continuità di rendimento». Come ha iniziato a giocare? «A scuola — ricorda Strazzabosco —, con una mia amica. Al pomeriggio non sapevamo cosa fare. Poi i tecnici dello Schio mi hanno notato e mi hanno convocato nel loro settore giovanile. Così il divertimento è diventato anche un lavoro».

«Anch'io — racconta Caselin — ho iniziato a giocare quasi per scherzo in un paesetto vicino a Schio, dove abito. Poi mi hanno portato nel vivaio di Schio». Dicono che sia una «tosta», una personalità forte. È vero? «Beh, non ho timori reverenziali. Amo il basket — spiega Caselin — proprio perché mi consente di confrontarmi anche fisicamente con gli avversari».

PER UNA SIMPATICA TRASFERTA SPORTIVO-CULTURALE

Schio (Schledum nel 975 d. C.) è una graziosa cittadina (36.440 ab.) a 26 km da Vicenza. ARTE: il duomo di S. Pietro (XVIII sec.), in stile neoclassico, domina l'abitato mentre presso il parco (Grumi dei Frati) si può visitare la chiesa di S. Francesco (XVI sec.), gotico-rinascimentale. ECONOMIA: Schio è il maggiore centro industriale della provincia, dopo Vicenza. Esistono una quindicina di imprese (4500 addetti complessivi) nel settore della filatura e tessitura della lana, un'attività iniziata nel XIII secolo e ora fiorente (Lanerossi).